



di Giulia Baselica

Jsaak Josipovič Revzin e Viktor Jul'evič Rozencveig, *Manuale di semiotica della traduzione*, a cura di Bruno Osimo ed Ema Stefanovska, Milano, Bruno Osimo, 2014, pp.153, €9,49 (Kindle edition \$12,55)



La versione italiana di *Osnovy obščego i mašinnogo perevoda*, opera pubblicata a Mosca nel 1964, colma una lacuna nella letteratura scientifica dedicata alla traduzione. Bruno Osimo, che insieme a Ema Stefanovska galantemente offre la sua fatica a un pubblico femminile, riconosce la vocazione del testo – comparso cinque anni dopo la pubblicazione del celebre articolo di Roman Jakobson *On Linguistic Aspects of Translation* – nel concreto manifestarsi della natura teorica, e non normativa, di tale disciplina.

Quanto mai opportuna la diffusione del manuale di Revzin e Rozencveig – osservano i curatori nella *Prefazione* – soprattutto nei luoghi e nei contesti in cui la traduzione costituisce pratica didattica ed esercitativa con finalità professionalizzanti: «all'università italiana si tende a fare un minestrone di insegnamenti fra lingua, traduzione da e verso la lingua madre, letteratura, filologia, linguistica della lingua e chi più ne ha più ne metta»; inoltre l'aggettivo «semiotico», che precisa il senso dell'approccio traduttivo, permetterà a chi si avvicinerà a questo manuale di «scoprire la terza dimensione, quella del contesto».

Con il loro saggio dedicato ai fondamenti della traduzione in generale e ai principi della traduzione automatica in particolare, Revzin, linguista e semiotico, appartenente alla scuola di Tartu-Mosca e profondamente interessato alla traduzione automatica, e Rozencveig, linguista e teorico della traduzione, intesero affermare la propria opposizione rispetto alla teoria formulata da Andrej Fëdorovič nell'opera *Vvedenie v teoriju perevoda* (Introduzione alla teoria della traduzione), nella quale lo studioso e traduttore definiva la traduzione come fenomeno linguistico: se la lingua, che non si limita a trasmettere il pensiero, ma è essa



stessa pensiero, deve essere considerata come fatto sociale e psicologico, analogamente l'importanza della semantica non deve prevalere su quella della sintassi e della fonologia. Alla base di tale visione si pone un principio funzionale, di carattere normativo, che mira a stabilire precise corrispondenze fra le lingue poste a confronto.

Revzin e Rozencveig criticarono, appunto, la natura normativa della teoria fëdoroviana, fondata su un metodo analitico e sintetico, atto a consentire la riproduzione, in lingua di arrivo, dell'originaria unità di forma e contenuto. Essi vi opposero una visione orientata a considerare l'atto del tradurre come espressione della naturale pratica *discorsiva* la quale non deriva dalla volontà dei parlanti esclusivamente in quanto persone, bensì anche in quanto macchine. E' stato poi Henri Meschonnic, nel saggio *Poétique du traduire*, pubblicato nel 1999, a trattare dell'importanza del *discorso*, al quale appartiene ciò che egli definisce la «significanza», presente in ogni consonante e in ogni vocale e atta a delegittimare la separazione tra significato e significante nel processo avviato e compiuto dal traduttore.

Il *Manuale di semiotica della traduzione* si compone di cinque capitoli. A una rapida disamina dei momenti più significativi della storia della traduzione, segue un sintetico e interessante approfondimento sulle peculiarità della traduzione automatica - elaborata dall'ingegnere russo Pëtr Smirnov-Trojanskij, inventore di una vera e propria macchina per tradurre - e sul contributo che tale modalità traduttiva può apportare agli studi dedicati alla traduzione.

Gli autori riflettono poi sul rapporto fra la scienza della traduzione e altri domini del sapere linguistico quali, per esempio, lo strutturalismo, la stilistica comparativa e la didattica della lingua. Ma il nucleo centrale del manuale è costituito dalla trattazione del processo traduttivo in quanto discorso (per il quale esistono vari modelli strutturali e a sua volta identificato e precisamente schematizzato come atto comunicativo) e caratterizzato dal variabile speso specifico ogni volta assunto dall'atto dell'interpretare. Di qui la potenziale evoluzione della traduzione automatica e quindi della linguistica applicata alla traduzione. Del processo traduttivo gli autori distinguono le due fasi costitutive (che nell'esperimento di traduzione automatica proposto e descritto nell'ultima parte del volume risultano distinte e indipendenti): l'*analisi*, che consiste nell'«individuare alcuni elementi del discorso nella lingua



emittente, associarli alle categorie del sistema di tale lingua, quindi alle categorie del linguaggio di intermediazione»; e la *sintesi*, che si realizza nel «passare dalla serie di categorie del linguaggio di intermediazione precedentemente stabilite alla lingua ricevente e costruire in tale lingua un discorso.

Nel *Manuale di semiotica della traduzione* vengono infine prese in esame le principali strategie traduttive (qui denominate: traduzione parola per parola, traduzione semplificante, traduzione precisa, traduzione adeguata) e sono considerati aspetti specifici dell'atto del tradurre, come la questione dell'intraducibilità, le modalità della riformulazione e della modulazione, l'acquisizione dei prestiti e la realizzazione dei calchi, cui si aggiunge un'interessante riflessione sull'utilizzo dei dizionari. Ampio e articolato è l'apparato bibliografico che conclude l'opera.